

Il Gruppo 8 – Il ruolo delle diaspore e delle comunità migranti nella cooperazione – forse anche grazie al tema affrontato, che trova nella mobilitazione dei territori la sua piena realizzazione, ha visto la partecipazione di molti attori diversi tra loro: rappresentanti di Ministeri, associazioni di migranti, organizzazioni laiche e cristiane, ONG, fondazioni bancarie, enti di micro credito, istituti di ricerca, sindacati, svariati enti locali.

Tra i partecipanti al Gruppo è emersa chiaramente una necessità condivisa: quella di sviluppare e rafforzare politiche di co-sviluppo che sappiano andare oltre l'obiettivo seppur importante della riduzione dei costi delle rimesse assunto a livello internazionale. Quanto la questione della definizione e del tipo di paradigma da utilizzare è stata centrale nel dibattito – non tanto per un banale esercizio di stile ma perché effettivamente questa modalità di intervento è ancora soggetta a interpretazioni diverse – vi è stata convergenza nel sostenere che il co-sviluppo non deve più essere pensato i) come una strategia funzionale solo alla crescita dei Paesi di origine, o ii) come una compensazione del Nord verso il Sud in cambio di un maggior controllo dei flussi, o ancora, iii) come una modalità per favorire il rientro ... ma è e deve essere inteso come parte di una strategia di **cosmopolitismo reale**, a vantaggio di tutti. Con ricadute positive anche sui Paesi di accoglienza, nell'ottica di una cooperazione realmente paritaria.

Nel solco del concetto di co-sviluppo si afferma dunque l'approccio del “**Triple win**” teso a far beneficiare i migranti, le società di destinazione e quelle di origine, di un vantaggio condiviso. Ma non solo. La migrazione è fenomeno costante della vita umana e va regolamentato sulla base del rispetto di diritti umani, civili e di universalità ed equità di accesso ai servizi sociali. Un approccio *right-based* del co-sviluppo dunque. E da qui il bisogno non solo di progetti e programmi, ma soprattutto di politiche: coerenti, trasversali e transnazionali, capaci di tenere in considerazione il percorso migratorio nel suo complesso. Capaci di tenere in considerazione non solo la dimensione economica della migrazione, ma anche quella socio-culturale. Una cornice nazionale di politiche in cui inquadrare le diverse pratiche, che per quanto virtuose risultano insostenibili senza.

Ed è proprio l'armonizzazione delle politiche da una parte e la centralità della persona migrante dall'altra ciò che taglia trasversalmente tutti i temi affrontati dal gruppo: i partenariati; la formazione; il *brain drain*; il tema del microcredito e dell'imprenditorialità, delle rimesse, del welfare transnazionale e dello sviluppo comunitario, del ritorno e del reinserimento.

Se si scorrono rapidamente alcune delle principali raccomandazioni emerse dal Gruppo, si comprende in maniera più concreta l'approccio appena descritto.

Si è riconosciuto innanzitutto che le associazioni di migranti ma anche i singoli migranti devono essere messi nelle condizioni di svolgere un ruolo più centrale, di reale protagonismo, nel quadro di partenariati sempre più *multistakeholders*. La quasi

totalità delle raccomandazioni si basano poi su una attività di formazione, o meglio di *capacitazione* del migrante, nei territori di accoglienza e in quelli di origine. Non solo formazione di migranti però, ma anche il riconoscimento dell'educazione alla cittadinanza mondiale come ambito di attività autonoma. Perché chi abita qui capisca il perché. E ancora: facilitazione del riconoscimento delle competenze e dei titoli per limitare il *brain waste*.

E se lo spreco di cervelli è un fenomeno da contrastare come lo è la fuga, si è anche discusso come al paradigma tradizionale del *brain drain* vada affiancato quello "circolazionista" che descrive i moti del personale altamente qualificato come circolatori, temporanei e soggetti a fenomeni di scambio tra Paesi.

E se le rimesse sono un tema ancora attuale anche per il cambiamento a cui sono soggette grazie all'innovazione tecnologica, e se si auspica la realizzazione di piattaforme finanziarie in grado di collegare i diversi attori da entrambe le sponde, per favorire programmi di micro-credito, si deve anche essere capace di sostenere gli altri canali attraverso i quali lo sviluppo delle migrazioni internazionali può esprimersi (trasferimento conoscenze, rimesse collettive, investimenti). Anche, ma non solo, nell'ottica di un ritorno cosiddetto "costruttivo". E se il migrante non porta solo rimesse economiche e la dimensione umana del percorso migratorio acquista sempre più rilevanza, si devono promuovere, anche a livello locale, servizi e politiche di welfare transnazionale, che facciano fronte al fenomeno in crescita del *care drain*. A proposito della coerenza delle politiche, a politiche di integrazione e inclusione devono corrispondere, ad esempio, nuovi strumenti di investimento che consentano ai migranti di utilizzare le risorse finanziarie provenienti dagli accantonamenti previdenziali italiani per investimenti produttivi sostenibili nei Paesi d'origine.

Vi è quindi un tema, e con questo concludo, di responsabilità. Non solo la responsabilità di tutti gli attori coinvolti, a entrambi i poli della migrazione, di assumere nella propria azione concreta un paradigma che abbiamo definito come quello di SVILUPPO E MIGRAZIONI, e non più di MIGRAZIONE E SVILUPPO. Ma anche la responsabilità delle istituzioni, a tutti i livelli della *governance*, di favorire la costruzione di reti tra attori diversi, di garantire interazione e coordinamento tra enti locali, nazionali e internazionali, di creare partenariati istituzionali con i Paesi di Origine, rafforzando e coinvolgendo la rete diplomatico - consolare su questi temi.

La responsabilità di un impegno serio, anche in termini finanziari, sulla cooperazione e sulla cooperazione decentrata.

E per questo la responsabilità di sviluppare una narrazione comune che spieghi che investire lì non significa togliere qui, una narrazione quindi che tenga insieme il co-sviluppo con politiche migratorie razionali, il miglioramento delle competenze dei migranti con il rafforzamento delle nostre strutture amministrative, o più semplicemente, il miglioramento della qualità della vita nei luoghi di origine con lo sviluppo dei luoghi di accoglienza.